

MARKET DRIVER: terre rare in cambio di petrolio, ecco posta in gioco conflitto MO (Gamma Capital Markets)

MILANO (MF-NW)--Analizzando i dati reali sulle importazioni di petrolio della Cina, si intuisce che il problema di Pechino non è solo perdere il greggio di Teheran. "Manca un pezzo fondamentale del puzzle. Un pezzo che vale letteralmente il 50% del loro import energetico", commenta Alessio Garzone, Portfolio manager di Gamma Capital Markets. Va precisato che dallo Stretto di Hormuz non passa solo il petrolio iraniano: Arabia Saudita (18,1%), Iraq (9,9%), Emirati Arabi Uniti (9,6%) e Oman (6,7%) contribuiscono a quasi metà dell'oro nero che alimenta l'economia cinese. Nei grafici ufficiali delle dogane cinesi, l'Iran vale zero. Eppure, prosegue l'esperto, Pechino importa 1,4 milioni di barili al giorno da Teheran (circa il 4%). Questa incongruenza si spiega notando che la Malesia risulta il terzo fornitore cinese con il 13,5%. Tuttavia, il Paese non ha una capacità produttiva tale da giustificare quei volumi. "È un hub logistico di copertura. Il petrolio iraniano, colpito dalle sanzioni, viene caricato su petroliere, trasbordato in mare aperto da nave a nave (ship-to-ship) vicino allo Stretto di Singapore, e ri-etichettato magicamente come greggio malese", dichiara l'esperto. A comprare questo petrolio non sono le grandi compagnie statali cinesi, ma le cosiddette "Teapots": raffinerie indipendenti che acquistano sottobanco, attratte da sconti che possono arrivare a 8-10 dollari al barile rispetto ai prezzi ufficiali. "Cosa ci dice tutto questo? Che questa guerra, in realtà, non è contro l'Iran. È contro la Cina", spiega Garzone. "A Trump la chiusura dello Stretto, in fondo, non dispiace del tutto. Certo, è un rischio enorme perché l'aumento dei prezzi pesa sui consumatori americani che fanno benzina, ma l'obiettivo numero uno è un altro: controllare Hormuz per decidere come, quando e a chi dare il petrolio che alimenta il 50% di Pechino", continua l'esperto. "Se Washington prende il controllo dello Stretto, ha in mano la leva definitiva per rinegoziare con Xi Jinping la fornitura delle terre rare, l'arma letale che la Cina ha usato per rispondere ai dazi americani del Liberation Day ad aprile 2025. Terre rare in cambio di petrolio. Questa è la vera partita a scacchi", conclude l'esperto. (fine) MF NEWSWIRES (redazione@mfnewswires.it)

26/03/2026 18:49